

***Un ecclesiastico “illuminato”: il canonico Lodovico Ricci
Cultura illuministica e giansenismo nel carteggio inedito di Lodovico Ricci alla
“Morcelliana”***

Oltre milleottocento sono le lettere autografe scritte da centosettantatre corrispondenti al canonico Lodovico Ricci (Chiari 1730-1805)¹: una ricca e preziosa miniera di informazioni e notizie sulla letteratura e la vita religiosa nella seconda metà del Settecento in Lombardia e nell'Italia settentrionale; una testimonianza viva delle esperienze, aspirazioni, istanze di noti intellettuali, uomini di cultura, religiosi riformatori.

Il carteggio è molto ampio, tuttavia, allo stato attuale della ricerca, la ricostruzione della corrispondenza è ancora incompleta, poiché mancano numerose lettere inviate dal canonico agli amici ed oggi disseminate in biblioteche o in archivi parrocchiali e privati. Il *corpus* conservato alla Biblioteca Morcelliana di Chiari consente, comunque, di ricostruire dettagliatamente la biografia del canonico² e di tratteggiare con precisione il quadro di un'epoca dominata da fermenti innovatori che, inserendosi nel sistema culturale esistente, lo scardinarono e lo fecero vacillare. Nelle epistole tali nuove sensibilità ed esigenze trovano espressione accanto alle istanze religiose che confluirono negli ideali di una corrente dichiarata eterodossa: il giansenismo³.

Complessità, eterogeneità, novità d'accenti caratterizzano dunque la materia dell'epistolario, corrispondentemente, alla molteplicità e alla polivalenza degli interessi del canonico clarense, il quale volle incarnare la figura dell'intellettuale eclettico, fautore di un sapere enciclopedico, e dell'ecclesiastico “illuminato”⁴.

Come letterato ed erudito Lodovico Ricci fu mosso da un'esigenza di apertura verso realtà più moderne e dinamiche, dal desiderio di svecchiare strutture culturali e letterarie ormai antiquate e cristallizzate, alle quali però la Repubblica Veneta rimaneva saldamente ancorata, perseguendo un'anacronistica politica conservatrice.

Egli, nella collaborazione fra studiosi, fu animato dal senso di appartenenza ad un'unica “repubblica letteraria”⁵, alla quale fu iniziato frequentando i salotti di dotti mecenati

1 Tale carteggio è conservato nella Biblioteca Morcelliana di Chiari: mss. A. 1-8, A. II. 1-2; A. II.5. Insieme a queste lettere sono state studiate quelle conservate nella Biblioteca Queriniana di Brescia: Ms. cat. 140 fasc. I; Ms D V 8; Ms. Di Rosa 53; Ms. E V 8 2; nella Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo; nella Biblioteca Estense di Modena; nella Biblioteca Marciana di Venezia.

2 Sulla vita e gli scritti del canonico si veda G. J. Gussago, *Notizie storiche sulla vita e sugli scritti di Lodovico Ricci canonico curato di Chiari*, Brescia, 1808. Notizie biografiche più complete e regesto del suo carteggio si trovano in M. Falchetti, *Letteratura e vita religiosa nel carteggio di un ecclesiastico lombardo del Settecento: il canonico Lodovico Ricci (1730-1805)*, tesi di laurea a. a. 1986-1987, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano.

3 Bolla di Clemente XI «Unigenitus», 1713. La bolla «Auctorem fidei» del 1794 condannò invece le deliberazioni del Sinodo di Pistoia (1786). Le istanze dottrinali e pratiche confluirono nel movimento giansenistico italiano furono varie e a volte persino contraddittorie: dal rigorismo arcaizzante all'innovazione illuministica.

4 Ricci ricevette una solida ed organica formazione culturale nel Seminario di Brescia, ove studiò dal 1744 al 1753.

5 La locuzione derivava dal titolo dell'opera di L. A. Muratori, *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia*

bresciani: il conte Durante Duranti di Palazzolo e il conte Gian Maria Mazzuchelli di Brescia. Instaurò quindi importanti relazioni con quella cerchia di persone che faceva capo a tali note figure di aristocratici, impegnate e attente ai temi che animavano le moderne società europee⁶; fu accolto anche in altre prestigiose accademie: quella degli Agiati di Rovereto, dei Trasformati di Milano, dei Ricoverati di Padova, dei Rozzi di Siena.

Dopo essere entrato in familiarità con il poeta Carlo Antonio Tanzi, durante i suoi soggiorni milanesi, conobbe Carlo Maria Imbonati, Giuseppe Parini, Saverio Quadrio, G.A. Irico; grazie a Giuseppe De Necchi Aquila si guadagnò la benevolenza del conte Pietro Verri e del plenipotenziario Wilzeck.

I contatti con l'ambiente culturale milanese sono fondamentali non solo per capire la formazione del canonico, ma anche per meglio valutare la portata del suo operato, attraverso il quale contribuì a svincolare la cultura locale dai limiti di un gretto provincialismo, aprendola a nuove prospettive. Egli favorì la conoscenza di opere di stampo illuministico e dei primi periodici⁷. Attraverso le lettere dei suoi corrispondenti diffuse i toni e gli accenti delle controversie sulla lingua, che videro contrapporsi Carlo Antonio Tanzi, difensore della dignità del dialetto, al padre Branda; da Venezia gli giungevano invece le nuove circa la polemica sul teatro, suscitata da Carlo Gozzi e dagli Accademici Granelleschi contro l'amico Placido Bordoni, l'abate Pietro Chiari e Carlo Goldoni.

Lodovico Ricci si dedicò attivamente alla produzione letteraria in versi, riprendendo i toni della poesia d'occasione, ma anche della poesia civile e impegnata affermata da Giuseppe Parini. Egli si dedicò alla ricerca storica locale, che attuò con estrema precisione, basandosi su uno studio approfondito delle fonti secondo l'orientamento dei padri maurini e di Lodovico Antonio Muratori.

Elaborò inoltre alcune *Orazioni*, attraverso le quali è possibile evincere il pensiero religioso e le istanze morali del canonico, che riecheggiano i motivi e le ispirazioni dell'etica giansenistica. Espresse infatti il desiderio di un ritorno alla spiritualità delle origini, appoggiò le istanze agostiniane, manifestò un rigorismo forgiato attraverso la lettura di S. Paolo e dei padri della Chiesa, fonti sistematiche per la posizione delle norme dell'integralismo cristiano; condannò la degenerazione contemporanea, l'ignoranza e la sregolatezza di alcuni "figli" della Chiesa, alla quale contrapponeva la situazione della Chiesa primitiva; sostenne la necessità che la virtù e la fede si fondassero sulla ragione, affinché non fossero più contaminate dalle oscurità della superstizione⁸.

esposti al pubblico da Lamindo Pritanio, Venezia, 1703, che presentava un progetto di riorganizzazione culturale italiana attraverso il dialogo fra i dotti e i progetti collettivi di ricerca.

⁶ Sulla cultura a Brescia e la cerchia sorta attorno a G. M. Mazzuchelli: L. A. Biglione di Viarigi, *La cultura del Settecento*, in *Storia di Brescia*, Brescia, 1964, vol. III, pp. 232-282; E. Selmi, *Cultura e produzione letteraria a Brescia nel 1700*, in I. G. Vettori (a cura di), *Brescia nel Settecento*, Brescia, 1981, pp.123-153; M. Berengo, *La società veneta alla fine del '700*, Firenze, 1956.

⁷ Ad esempio i fogli di Mantova e Rovereto, la «Raccolta milanese», le «Nuove di diverse corti e paesi», il «Giornale letterario di Milano».

⁸ Elenco completo delle opere edite e inedite del canonico si trova in G. I. Gussago, *Notizie storiche...*, cit. e in

Egli non fu una figura di spicco sul piano teologico-dottrinale, tuttavia, nella fase più matura della sua esperienza religiosa, gravitò, insieme ad altri giovani, attorno a quella che A. Vecchi ricordò come la “lega” giansenica, costituita dai confratelli dell'Oratorio, dei monasteri benedettini, dei conventi dei cappuccini, poi da Pujati, Tamburini e Zola. Seppur non in prima fila, sostenne alcuni di questi uomini e le loro opere⁹, cercando sempre di evitare gli estremismi e di mettersi troppo in luce; di Pietro Tamburini tradusse dal latino la *Dissertazione intorno all'eccellenza dell'etica cristiana* (Brescia 1786). Anche quando questi e Zola furono cacciati dal Seminario e chiamati ad insegnare all'Università di Pavia, divenuta un grande centro teologico contrapposto al Collegio “Germanicum” di Roma, egli continuò a mantenersi in contatto con loro.

Ricci seguì con attenzione lo svolgersi delle roventi diatribe di carattere dottrinario che sorsero numerose a Brescia, e dalle quali non rimase immune nemmeno l'ambiente letterari, diffondendo e propagandando le principali pubblicazioni degli ecclesiastici giansenisti. Del resto, una serie concomitante di eventi aveva determinato il divampare delle polemiche tra il 1760 e il 1790: da una parte l'attività di uomini si spicco quali Tamburini e Zola e l'accentuarsi della politica giurisdizionalistica di Giuseppe II e del suo successore Leopoldo nella confinante Lombardia austriaca, dall'altra l'inasprirsi della politica intransigente del vescovo Nani e la condanna del Sinodo di Pistoia (1786)¹⁰.

Nel complesso, dalle opere e dall'epistolario emerge il credo del canonico clarense, che stigmatizzò il lassismo morale e che fu sensibile alle proposte innovative provenienti d'Oltralpe; nello stesso tempo, però, in alcune sue lettere emerge il dramma di chi, in un periodo di aspre polemiche, non volle essere travolto dallo spirito di fazione e temette di esporsi alle accuse infamanti di eresia. In effetti, proprio le sue simpatie giansenistiche gli costarono non poche sospetti e critiche.

In conclusione, è piuttosto difficile individuare una precisa collocazione del canonico

M. Falchetti, *Letteratura e vita religiosa nel carteggio...*, cit.

⁹ Lo prova la corrispondenza tenuta con V. M. Fassini, P. Tamburini, G. Zola, G. B. Guadagnini, G. Rodella e altri.

¹⁰ Sul giansenismo e sulle diverse interpretazioni date al movimento in sede storiografica: E. Rota, *Il giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano*, in *Raccolta di scritti storici in onore del Prof. G. Romano*, Pavia, 1907, pp.363-629; A. C. Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, 1928; E. Codignola, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del '700*, Firenze, 1947; M. Rosa, *Riformatori e ribelli nel settecento religioso italiano*, Bari, 1969; M. Rosa, *Cattolicesimo e lumi nel 1700 italiano*, Roma, 1980.

Una completa e diffusa esposizione dei più importanti contributi alla storia del giansenismo sta in F. M. Margiotta Broglio, *Appunti storiografici sul giansenismo italiano*, in *Raccolta di scritti in onore di Arturo Carlo Jemolo*, Milano, 1962, vol. I, t. II, pp.791-849.

Sul giansenismo bresciano: A. Vecchi, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma, 1962; R. Mazzetti, *Il cardinale Angelo Maria Querini. Uomini e idee del '700 e la nascita del Giansenismo bresciano*, Brescia, 1933; G. Mantese, *Pietro Tamburini e il Giansenismo bresciano*, Brescia, 1942; P. Guerrini, *Carteggi bresciani inediti sulla vita e i tempi di Pietro Tamburini (1737-1827)*, in «Bollettino della Società pavese di Storia Patria», XXVII, 1927, pp. 161-250; F. Molinari - A. Fappani, *Religiosità e giansenismo in Valcamonica: la via crucis di Cerverno*, AA.VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna, 1982, vol. II, pp. 831-850.

nel contesto delle correnti religiose del Settecento; più facile, invece, risulta il suo inserimento in un cattolicesimo dalle valenze riformistiche.

Le sue vicende, quindi, testimoniano la diffusione e l'affermazione, anche tra il basso clero e le zone di provincia, di nuove sensibilità ed esigenze culturali e religiose, che ad un certo punto trovarono rispondenza negli ideali di una corrente dichiarata eterodossa, forse anche per il venir meno della Chiesa di Roma come punto di riferimento in ambito riformistico. Nella storia di questa, infatti, gli anni sessanta del '700 avevano segnato una frattura con l'epoca precedente, poiché al tentativo di «abbinare alla rigida difesa del dogma la promozione di riforme capaci di eliminare alcuni almeno dei disordini e abusi presenti nel corpo ecclesiastico», erano subentrati orientamenti di «rifiuto di difesa a oltranza, di perdita di iniziativa»; la preoccupazione di salvaguardare la religione dal cosiddetto «genio del secolo»¹¹.

Sara Maria Selini
sulla Tesi di Laurea di Matilde Falchetti

¹¹ Cfr. C. Donati, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in «Annali della Storia d'Italia»; Torino, 1986, vol. IX, p. 753 e ss.